

TARIFFE '95. Rincarano tutti i servizi a causa dell'aumento dell'Iva e dei costi di gestione

Aumenti a raffica Bollo auto più caro

«Stangatina» su telefono, tv, autobus, ferrovie e autostrade

Bollo auto più caro del 5-6% l'anno prossimo. È solo il primo di una serie di aumenti delle tariffe almeno pari all'inflazione programmata del 2,5%. L'Iva dal 9 al 13% renderà più salata la bolletta telefonica, gli aumenti nei bus sono già in corso (tra l'8 e il 30%), i treni dovrebbero rincarare del 6%, i pedaggi autostradali del 2-3%, il canone Rai a 158 mila lire. Attesa un'inflazione nei primi mesi del '95, che dovrebbe poi attenuarsi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anno nuovo, tariffe nuove. A cominciare dal bollo auto: ieri il governo ne ha decretato l'aumento (del 5-6%), compensato dall'esenzione per il superbollo diesel. I servizi costeranno di più, vuoi per l'Iva (come quella sui telefoni), vuoi per l'adeguamento delle entrate a costi spesso strutturalmente superiori: è il caso dei bus. Saranno dunque più cari la bolletta telefonica, il pedaggio autostradale, i biglietti di treni e metrò, il canone della Rai. Probabili rincarari per altri servizi (luce, gas, aerei e poste): nella Relazione previsionale il governo suggerisce aumenti in linea con l'inflazione programmata (2,5% nel '95). Ma, a proposito di inflazione, questi aumenti tariffari peseranno sulla dinamica dei prezzi rendendo più difficile realizzare l'obiettivo del 2,5% con una prevedibile inflazione dei prezzi.

nel primo trimestre. **Bollo auto.** Aumenta in media del 5-6%, e contemporaneamente si tolgono il superbollo diesel e la sovrattassa per le auto Gpl e a metano sui veicoli immatricolati nel '95, nonché a quelli in cui i rispettivi impianti verranno installati sempre l'anno prossimo. E l'esenzione prosegue per i veicoli immatricolati nel '92, che ne hanno goduto per tre anni. **Bus e metrò.** La struttura del trasporto pubblico urbano non consente di ottenere dalla vendita dei biglietti entrate sufficienti a coprire i costi del servizio. Ma in Italia la sproporzione è maggiore che in altri paesi europei, dove il grado di copertura è attorno al 50%. Da noi è Bergamo la città che nel '93 vantava una copertura vicina alla media europea (42,3%), mentre Napoli stava addirittura al 4,68%. Da

qui una politica di adeguamento delle tariffe, già avviata da alcune aziende. A Roma da un mese sono aumentati del 25% biglietti (a 1.500 lire) e abbonamenti mensili (a 50.000). A Milano dal 16 gennaio il biglietto costerà 1.400 lire (-7,6%), a Palermo dal 1 aprile '95 da mille a 1.300 lire (-30%). Aumenti sono in programma in molte altre città. Se non altro perché un decreto - attualmente all'esame del Parlamento - dispone che entro il '95 il grado di copertura tariffaria dei costi dovrà collocarsi sul 35% (ad esempio, Roma nel '93 stava al 13,03%, Milano al 30,28%). E chi sta molto lontano da questa soglia - come Napoli - dovrà aumentare di almeno il 20% le sue tariffe. **Treni.** Lo prevede il «Contratto di servizio» stipulato fra le Fs e il governo nel 1992: deve crescere del 6% il prezzo del biglietto ferroviario in senso stretto (per supplementi e altri servizi l'azienda decide autonomamente) nel 1995. Però il provvedimento deve avere ancora l'autorizzazione del governo, che in anni precedenti negoziò l'adeguamento perché avveniva in un momento in cui l'inflazione era in crescita. Il bilancio della Fs-Spa prevede un forte ridimensionamento del deficit '94 - da 2.500 miliardi a 600 circa - dovuto però al fatto che in

I RINCARI DEL NUOVO ANNO

TELEFONO
Sale da 9% al 13% l'iva sul traffico telefonico degli abbonati privati e dei radiomobili residenziali.

AUTOSTRADE
Incremento medio dei pedaggi intorno al 2-3% anche se per effetto degli arrotondamenti (per eccesso o per difetto, alle cento lire per pedaggi fino a 2 mila lire e alle 500 per pedaggi superiori) non di rado i rincarari saranno ben più forti del 2-3% annunciato.

TRASPORTI URBANI
È già partito il «caro biglietto» in alcune città: Roma (+25%), l'Aquila (+18%) mentre a Milano scatterà il 16 gennaio (+7,6%). Aumenti non peraltro già deliberati a Trento, Firenze e Palermo. Globalmente il panorama degli incrementi già avviati varia dall'8% al 30%.

FERROVIE
Incremento del 6% per i prezzi dei biglietti (sono esclusi i supplementi e altri servizi sui quali le Ferrovie possono decidere autonomamente). L'adeguamento deve essere però ancora autorizzato, era stato indicato nel «contratto di servizio» siglato a fine '92 tra Fs e Ministero dei Trasporti per il 1995.

RAI
Dovrebbe aumentare il canone da 156 a 158 mila lire annue secondo il piano triennale '94-'96, ma manca ancora il decreto ministeriale che doveva essere firmato entro il 31 ottobre scorso.

un anno i ferrovieri sono calati di 20.000 unità. E sei punti in più nelle tariffe, darebbero all'azienda 150-180 miliardi. **Telefoni.** In questo caso non aumentano le entrate di Telecom, ma quelle dello Stato che dalla bolletta telefonica dovrebbe ricevere almeno 400 miliardi. La Finanziaria dell'anno scorso ha infatti disposto che dal 1° gennaio 1995 l'Iva aumenta dal 9 al 13% sulle utenze private nella prima casa, sui cellulari residenziali (per intenderci, quelli

col prefisso 0330) e sui posti telefonici pubblici a gettone. Bolletta più cara dunque, ma Telecom garantisce che il gettone resterà a 200 lire con scatti invariati. E non cambiano le utenze affari, che sono già al 19%. **Autostrade.** La Corte dei Conti sta esaminando una delibera del Cipe che introduce un sistema di revisione automatica delle tariffe, e quindi per il '95 si prevede un aumento del pedaggio autostradale tra il 2 e il 3%. Si tratta di una stima,

perché ogni azienda concessionaria dell'autostrada calcolerà l'incremento in base all'inflazione reale e alla produttività. A causa degli arrotondamenti, alla fine l'aumento risulterà superiore alla stima: ed altri incrementi saranno collegati agli investimenti. **Rai.** Il piano triennale '94-'96 prevede che il canone aumenti da 156 a 158 mila lire. I bollettini di versamento non contengono questa cifra, che l'azienda però farà conoscere presto ai suoi abbonati.

VOLKSWAGEN

Di nuovo in utile nel '94

BONN. Torna l'utile nel bilancio della Volkswagen, il maggior produttore di auto in Germania e in Europa. Dopo aver archiviato nel '93 il peggior risultato della storia aziendale, con perdite per 1,94 miliardi di marchi (2.000 miliardi di lire), il colosso di Wolfsburg si appresta a chiudere in attivo l'esercizio in corso. Lo ha reso noto ieri la casa automobilistica tedesca, secondo cui il '94 dovrebbe registrare un «risultato di gruppo leggermente positivo». A tenere a galla i conti dell'azienda è la società capogruppo, la Volkswagen Ag, che prevede un risultato netto nell'ordine di «alcune centinaia di milioni di marchi», dopo che l'esercizio '93 si è chiuso con un utile dopo le tasse pari a 71 milioni di marchi. In pareggio, invece, la Audi, che comincia così a vedere i risultati del processo di risanamento avviato. Restano in perdita le altre due case controllate dal gruppo Vw, la ceca Skoda e la spagnola Seat, che è riuscita però a dimezzare il buco di bilancio. Dopo un'inizio d'anno ancora in rosso (perdite di gruppo per 342 milioni di marchi nel primo trimestre del '94) è proseguita quindi la tendenza positiva, manifestatasi già a partire dal secondo trimestre, in cui il gruppo di Wolfsburg si era riportato in zona-pareggio. Il giro d'affari salirà quest'anno a circa 80 miliardi di marchi (83.200 miliardi di lire), in crescita del 4,5% dai 76,5 miliardi di marchi del '93. La parte del leone (42 miliardi di marchi) la fa il marchio della capogruppo, cioè la Volkswagen Ag. Le vendite hanno toccato quota 3,3 milioni, con un aumento di 200.000 unità rispetto all'esercizio precedente. Malgrado il miglioramento della situazione di bilancio prosegue anche quest'anno la riduzione degli organici. Alla fine del '92 la Volkswagen aveva in tutto il mondo 273.000 dipendenti. A dicembre di quest'anno sono invece 238.000 e senza la settimana lavorativa di quattro giorni, introdotta a gennaio, sarebbero risultati in esubero altri 30.000 posti di lavoro.

ALCATEL ALSTHOM

Traballa il trono di Suard

MILANO. Riunione straordinaria del consiglio di amministrazione di Alcatel Alsthom oggi a Parigi. Il numero uno mondiale delle telecomunicazioni vive un periodo nero, e qualcuno (come il quotidiano *Le Monde*) è arrivato ad ipotizzare addirittura le dimissioni del potentissimo Pierre Suard, numero uno del gruppo, amico intimo del presidente del consiglio Edouard Balladur e artefice della spettacolare crescita nell'ultimo decennio. Il gruppo - una conglomerata con un bilancio paragonabile a quello della Fiat - accuserà nel '94 una drammatica caduta degli utili a causa soprattutto delle gravi perdite della filiale tedesca, stimate in oltre 650 miliardi di lire. La quotazione delle sue azioni ha perso quasi il 40% dai massimi dell'estate scorsa anche a causa delle disavventure giudiziarie che hanno coinvolto lo stesso Suard (accusato di distrazioni di fondi aziendali per opere nella propria abitazione privata, oltre che di tangenti ai partiti della maggioranza) e il suo braccio destro Pierre Guichet, capo della potente Alcatel Cit. Guichet, coinvolto in un'inchiesta sulle forniture alla France Telecom, è tuttora sottoposto a un regime restrittivo della libertà personale, tanto che il suo vice Gérard Degane ha assunto gli incarichi *ad interim*. In verità pochissimi mostrano di credere a Parigi alle dimissioni di Suard: il consiglio di amministrazione del gruppo è composto in massima parte da suoi amici, e Balladur, che ha già dovuto sostituire alcuni leader di grandi gruppi industriali pubblici, non intende certo privarsi di un alleato tanto potente proprio alla vigilia della campagna elettorale presidenziale. Si attende ugualmente dall'Alcatel un segnale di reazione, una prova che non si tratta, come gli avversari vanno dicendo, di un gigante dai piedi d'argilla cresciuto solo grazie a un mercato protetto. □ D.V.

Un anno da record per la Stet

34mila miliardi di ricavi e 2mila di utile netto consolidato Telespazio: confermato Minicucci. Scs si «sposa» con Bgs

Volano gli utili Stet: nel '94 il consolidato netto si attesterà sui 2.000 miliardi, in deciso miglioramento rispetto ai 1.539 miliardi del '93. I ricavi di gruppo salgono a 34.000 miliardi. A tirare sono soprattutto le telecomunicazioni. Un po' in ombra gli altri settori. L'indebitamento cala di 2.800 miliardi a quota 19.000 miliardi. Nuova Telespazio: Tronci presidente, Minicucci amministratore delegato. Scambio di azioni tra Scs e Bgs.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il bilancio Stet non conosce crisi. Anzi, nonostante la recessione economica non abbia risparmiato nemmeno il comparto delle telecomunicazioni, la finanziaria telefonica diretta da Ernesto Pascale continua ad incamerare utili su utili. Sulla base dei dati esaminati ieri dal consiglio di amministrazione, nel 1994 il ricavo netto si attesterà sui 2.000 miliardi. «Nel corso dell'anno l'andamento del gruppo Stet si è confermato particolarmente positivo, malgrado il perdurare di elementi di criticità del quadro congiunturale», osserva un comunicato della società presieduta da Biagio Agnes. Secondo la Stet «il significativo miglioramento rispetto al 1993 (quando l'utile netto si era collocato a 1.539 miliardi, ndr) è evidenziato dalla prevista crescita del risultato di esercizio e dalla consistente diminuzione dell'indebitamento finanziario netto». Quest'anno i ricavi consolidati saliranno dai 29.782 miliardi del 1993 a quota 34.000 miliardi con una crescita di oltre il 9%. Il tutto prescindendo dall'apporto derivante dall'incorporazione di Iritel. Anche il margine operativo lordo mostra un'evoluzione positiva: dovrebbe attestarsi attorno ai 17.400 miliardi con una crescita in valore assoluto superiore ai 2.500 miliardi. Se si fa il confronto in termini omogenei di fatturato (e dunque escludendo l'incorporata Iritel) l'incremento si attesta sul 6,1%. Il rapporto tra costi e ricavi si colloca attorno al 50%.

La struttura patrimoniale del gruppo è stata potenziata nel 1994 dall'ingresso di Iritel ma anche da una diminuzione di circa 2.800 miliardi dell'indebitamento finanziario netto. Quest'ultimo, infatti, si attesterà di poco al di sopra dei 19.000 miliardi, in deciso miglioramento rispetto ai 22.085 miliardi di fine 1993. Di conseguenza, si nota un sensibile miglioramento del rapporto tra indebitamento finanziario netto e capitale investito: si passa dal 51% al 42%. Pur se l'obiettivo di una miglior solidità finanziaria ha rallentato il ritmo degli investimenti programmati in passato, l'impegno del gruppo in questo campo rimane notevole: nel '94 le aziende della galassia Stet hanno destinato agli investimenti 11.300 miliardi collocando il gruppo tra i primissimi investitori del paese. Tutti gli investimenti sono stati coperti dall'autofinanziamento. Ancora una volta a trainare i conti della Stet sono stati soprattutto i risultati nei servizi di telecomunicazione che - nota la finanziaria di corso d'Italia - hanno beneficiato del nuovo assetto del gruppo dopo la costituzione di Telecom Italia, un evento di straordinaria importanza nella storia delle telecomunicazioni italiane e per il futuro del settore. Negli altri comparti, invece, «si è registrato un andamento più stabile con un giro d'affari che si è sostanzialmente confermato sui livelli dello scorso anno». Quanto alle prospettive del 1995, il comunicato della Stet limita le informazioni ad una riga laconica ma improntata all'ottimismo: «Sono previsti risultati globalmente



positivi». Anche se in più occasioni i vertici di Telecom Italia e di Stet hanno negato problemi traumatici di ordine ai livelli occupazionali (proprio di recente è stato siglato un accordo coi sindacati), i posti di lavoro nel gruppo sono destinati a calare per l'opera di riorganizzazione in corso, in particolare dopo la fusione tra Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm che ha portato alla nascita del gestore unico delle telecomunicazioni. Gli occupati del gruppo sono circa 140.000 (comprensivi degli ex dipendenti Iritel passati a Telecom), 5.500 in meno che all'inizio dell'anno. «Una diminuzione in coerenza con il programma di passaggio e riconversione del personale ex Asst e di razionalizzazione del comparto manifatturiero in linea con i nuovi livelli produttivi», spiegano alla Stet. **Nuova Telespazio.** L'assemblea della società nata dallo scorporo da Telecom Italia dei servizi satellitari in concorrenza ha nominato il nuovo vertice. L'ex capo dell'area qualità di Telecom, Enrico Tronci,

Rolo: nessuna adesione all'Opa

Nessuna adesione da parte degli azionisti del Rolo all'offerta pubblica del Credit partita lunedì. Lo si ricava da un avviso di Borsa che, nel caso delle Opa, aggiorna quotidianamente per il periodo dell'offerta l'ammontare delle accettazioni presentate presso gli intermediari incaricati dell'operazione. E lunedì, appunto, le accettazioni sono state zero, come del resto forse era previsto. Infatti i vertici del Rolo hanno consigliato i soci di aspettare la formalizzazione del prospetto Cariplo con la contro-opa. Quanto alla contro-opa ieri l'Imi ha reso nota la ripartizione delle quote dei 4 partners che si sono associati per contrastare il Credit. Il 70% di azioni Rolo oggetto della contro-opa sarà così ripartito: Cariplo 51,95%, Imi 20%, Carisbo 6,05%, Reale Mutua 2%.

è stato nominato presidente mentre Raffaele Minicucci è stato confermato amministratore delegato. **Scs.** Piccola rivoluzione nell'agenzia di comunicazioni del gruppo Stet. Bgs, agenzia del gruppo Euroscg, primo network pubblicitario europeo, ha rilevato dalla finanziaria diretta da Ernesto Pascale il 29% di Scs. La Stet, in ogni caso, rimane l'azionista di maggioranza col 51%. A sua volta Scs, al cui capitale partecipa col 20% anche il gruppo Fiat, entrerà in possesso del 20% di Bgs. «All'origine dello scambio azionario - spiega un comunicato - è l'esigenza di sviluppare al massimo le rispettive peculiarità professionali nei campi dell'advertising creativo e della comunicazione integrata». In seguito all'operazione, entrano nel consiglio Scs Carlo Camera e Silvio Saffirio, che affianca Vittorio Ravà, responsabile pubblicità ed immagine di Fiat Auto, nella carica di vicepresidente. Nel consiglio di Bgs entrano invece Franco Russo e Renato Burza che assume la carica di vicepresidente.

TEKSID-GHISA

Sui sabati parola alle assemblee

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «A Termoli i vostri segretari nazionali hanno accettato di fare l'accordo a queste condizioni. Non penserete che a voi possiamo dare di più...». Questo stormello di delegati di fabbrica della Teksid-ghisa di Carmagnola ed i segretari regionali di Fiom, Fim e Uilm se lo sono sentiti ripetere almeno una dozzina di volte, durante la trattativa sull'introduzione dei sabati lavorativi nella fondazione piemontese. Qualche dirigente aziendale ha addirittura fatto capire che ciò che la Fiat aveva concesso a Termoli, perché aveva a che fare con i dirigenti nazionali del sindacato, non potevano aspettarselo dei sindacalisti locali e dei modesti rappresentanti dei lavoratori. Valeva la stessa logica, insomma, con cui vengono distribuiti i regali di Natale in azienda: champagne e caviale per i direttori, mentre i loro vice devono accontentarsi di un panettone.

Momenti di tensione

Un atteggiamento, quello della Fiat, ispirato non solo da una cultura aziendale retrograda, ma da una scelta politica. Ai dirigenti di corso Marconi non va giù il fatto che nel caso di Carmagnola sia stato applicato l'accordo interconfederale del 29 luglio, che attribuisce alla Rappresentanza sindacale di fabbrica la competenza a trattare sui problemi dello stabilimento. Vorrebbero continuare le trattative centrate che erano diventate una prassi negli anni scorsi ed avevano prodotto una serie di accordi quanto meno discutibili.

Così, fino a lunedì notte, hanno opposto una raffica di rifiuti alla piattaforma della Rsu di Carmagnola, con l'evidente intento di provocare la rottura del negoziato e l'intervento delle segreterie nazionali dei sindacati: no ad investimenti per potenziare la capacità produttiva degli impianti, no alle richieste salariali, no ai criteri da adottare per le nuove assunzioni, no all'orario ridotto al sabato pomeriggio.

Poi la svolta

Ieri c'è stata una svolta. Probabilmente la Fiat ha capito che ingaggiando un braccio di ferro non avrebbe ottenuto un accordo in tempi brevi ed avrebbe rischiato di perdere la commessa per la fornitura di 1.300 tonnellate al mese di getti in ghisa sferoidale che la multinazionale inglese Lucas (un ottimo cliente, anche perché paga in marchi) ha assegnato alla fondazione di Carmagnola. Così, nell'incontro di ieri pomeriggio, l'azienda ha fatto alcune concessioni, ancora modeste ma già sufficienti per individuare un percorso di trattativa. A differenza di Termoli, la Fiat a Carmagnola è disposta ad introdurre in via sperimentale i nuovi turni al sabato ed a ridiscuterli dopo una fase di assestamento. Garantisce inoltre l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i giovani che erano stati assunti nelle fondazioni di Carmagnola e Crescennino con contratti di formazione lavoro e contratti a termine. Rimangono posizioni distanti sul salario, sulle modalità di riduzione di due ore dell'orario nei turni del sabato pomeriggio (anche se non c'è un'opposizione pregiudiziale dell'azienda), sui criteri delle nuove assunzioni e sugli investimenti.

Verso la stretta

La trattativa quindi prosegue, ma sempre con lo stretto collegamento tra fabbrica e tavolo del negoziato che ha caratterizzato questa vertenza fin dall'inizio. Oggi i delegati della Teksid di Carmagnola tengono le assemblee degli oltre mille operai della fondazione, per riferire sull'andamento del confronto ed ottenere il mandato a proseguirlo.

Domani le parti si incontreranno nuovamente e per venerdì è già convocata una nuova tornata di assemblee, che potrebbero servire tanto per aggiornare i lavoratori sul negoziato quanto per votare su un'eventuale ipotesi di accordo.